

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XI - n. 3

15 Febbraio 1985

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

DICHIARAZIONE di vari Sacerdoti cattolici sulla situazione attuale della Chiesa cattolica in Germania

Rendiamo nota, in una nostra traduzione la Dichiarazione con la quale numerosi sacerdoti tedeschi — estensori o firmatari (850 ad ottobre) — denunciano alle Autorità ecclesiastiche la grave decadenza della Chiesa cattolica in Germania. Purtroppo identica decadenza è constatabile in tutta la Chiesa. Anzi la suddetta Dichiarazione è ben lungi dall'esaurire gli aspetti della crisi senza precedenti che ha travolto il mondo cattolico. Tuttavia essa è significativa, perché è un ennesimo grido d'allarme contro la decadenza ecclesiale.

La conclusione, a cui i sacerdoti tedeschi pervengono, è che il deposito della Fede, consegnatoci da Nostro Signore e trasmesso dalla Chiesa cattolica oggi è alterato e falsato cosicché i fedeli non ricevono più l'insegnamento che è loro dovuto.

Le verità, che la Chiesa ha il mandato d'insegnare, sono così essenziali, così importanti che conoscerle o ignorarle, prestarvi fede o rigettarle è questione di vita o di morte eterna; non si tratta di una dottrina facoltativa, ma di una dottrina talmente necessaria che, senza di essa, non si può giungere alla salvezza.

I sacerdoti, estensori della Dichiarazione, si dicono, a ragione, obbligati ad alzare la loro voce per non essere colpevoli. Quanto più colpevoli sono le Autorità superiori, siano esse i Vescovi della Germania o i vertici ecclesiastici romani, di non agire tempestivamente davanti a denunce così gravi. Non è più tempo di commissioni o di consultazioni; non c'è da riflettere su questo documento. Già il male è dilagato troppo. E' tempo di agire con i mezzi appropriati, affinché le anime cessino di essere avvelenate da false

dottrine. E' questione di vita o di morte per intere generazioni e per interi popoli. Non agire è accettare passivamente queste false dottrine, è assumersi la responsabilità delle anime, che così si destinano all'inferno.

Cari Confratelli,

in Germania si sono diffuse, in questi giorni, delle notizie sconvolgenti. Der Spiegel (Lo Specchio) ha pubblicato un articolo intitolato: *Maria, Vergine, Madre di Dio, Regina*. Esso sferra un attacco contro i punti fondamentali della nostra fede: contro la Madre di Dio, contro il Papa e contro la Chiesa. Siffatta pubblicazione esercita certamente un terribile influsso sulla odierna crisi di fede. Contemporaneamente è apparso su *Deutschen Tagespost* (Posta quotidiana dei tedeschi) un articolo di Oscar Neisinger sul libro di canzoni della comunità dei giovani cattolici (K. J. G.). Da tale articolo risulta chiaro che questa specie di «gioventù cattolica» non è più cattolica da molto tempo, ma è soltanto un'organizzazione giovanile sbandata a causa di un'ideologia aliena dalla dottrina della Chiesa. Grazie ad informazioni e contatti personali sappiamo, d'altra parte, che parecchi fedeli, delusi e sconcertati, sono fortemente sospinti verso una pseudo-religiosità che si sta facendo strada da un po' di tempo.

In seguito a molti colloqui da noi tenuti ed anche a molteplici esperienze personali, siamo venuti a conoscenza di tutta la situazione, pericolosissima, della nostra Chiesa in Germania. Abbiamo fatto la stessa esperienza che il Santo

Padre, in occasione della visita «ad limina» ai Vescovi tedeschi, compiuta il 21 gennaio 1983, ha espresso nei seguenti termini: «Il numero decrescente di coloro che si recano in chiesa la domenica, il crescente disordine nei matrimoni e nelle famiglie causato anche dal crescente numero dei divorzi, il decadimento della morale pubblica e il disprezzo dei fondamentali valori umani nello Stato e nella società sono soltanto evidentissimi segni di una scristianizzazione, pericolosamente dilagante, della vita dell'uomo e della società. Ciò rappresenta una grande sfida per la Chiesa. E', quindi, necessaria e doverosa un'autentica nuova evangelizzazione insieme col richiamo di Cristo alla conversione e alla fede». Questa situazione, quale il Papa la descrive, ci ha fatto meditare, specialmente perché sappiamo che non pochi nostri confratelli si trovano in una grave inquietudine di coscienza rispetto a questi principi fondamentali.

Nell'impossibilità di rispondere personalmente ai tanti lettori che, da ogni parte del mondo, ci hanno espresso dolore e rimpianto per la perdita del nostro amato Direttore Don Francesco M. Putti, incoraggiandoci a continuarne l'opera, ringraziamo da queste pagine a lui tanto care e che con tanta accuratezza ci ha affidate.

Che Dio ci benedica.

sì sì no no

Pertanto, ci riteniamo obbligati, in coscienza, ad alzare ora la nostra voce per non diventare noi stessi colpevoli. A quest'obbligo siamo tenuti ugualmente: sia nel caso in cui otteniamo un evidente successo sia nel caso contrario, [...].

Nelle dichiarazioni seguenti, noi parliamo in qualità di sacerdoti cattolici. E' nostra convinzione che solo la verità intera congiunta alla carità — e non una tattica opportunistica — produce una vera e propria conversione. Sta in questo la nostra speranza! In rapporto a ciò, siamo altresì preoccupati del fatto che non pochi sacerdoti cattolici in Germania si trovano in una vera crisi di identità rispetto alla Chiesa Cattolica. Infatti costoro si domandano se la Chiesa Cattolica in Germania, quale si presenta attualmente, sia ancora la stessa Chiesa in cui essi un giorno furono consacrati e verso la quale si sono impegnati nel dovere dell'obbedienza. [...].

Abbiamo fede nell'aiuto e nella Grazia di Dio, nella protezione e nella intercessione della Beatissima Vergine Maria, nella protezione di San Michele Arcangelo, Patrono dei Tedeschi, e nell'intercessione di San Giuseppe, Patrono e difensore della Chiesa.

Josef Erhardsberger, Prelato
Mons. Dr. h. c. Klaus Gamber
P. Benedikt Gleistner O. S. B., O. St. R. i. R.

Helmut Maria Gressung, Decano

P. Klemens Hayduck C. P.

P. Anton Guttenberger O. C. D.

P. Gerhard Löffler C. M. J.

Dr. Hanns-Albert Reul, Parroco

Andreas Hönisch S. J.

Matthias Roller, Preside

Bartholomäus Simbürger, Parroco

P. Otto Maier S. A. C.

Martin Liedl, Parroco

Guido Becker

P. Werenfried van Straaten

Bernard Maria

Weiss, Parroco

P. Dr. Friedbert Branz S. D. S.

P. Gerhard Hermes

Prof. Dr. Remigius Bäumer

Josef Huber, Parroco

Prof. Dr. Hans Pfeil, Prelato

Dr. Carl Sträter S. J., Preside M. C.

P. Anthony Neary C. P.

Antonius Holling, Prelato

Prof. Dr. Raphael v. Rhein, Ecclesiastico capitolare i. R.

Karl Friedrich Ferges, Parroco

Victor Böhm, Parroco i. R.

Anton Böhm, Parroco

Alfred Bonse, Parroco

Johannes Lukas

Ferdinand Bogenberger, B. G. R.

Albert Obermann

Michael Murr, Parroco

Hans Pflitzer, Parroco

Andreas Pfeiffer, Parroco

Emmeram H. Ritter, Membro del Consiglio Episcopale

Norbert Senge, Cappellano
Pancrazio Schmid, Preside, B. G. R.
Georg Uecker, Prelato
Mons. Hans Valks
Mons. Hermann Völek, Parroco

La Chiesa cattolica in Germania si trova oggi in un grave pericolo

La Rivelazione di Dio, testimoniata da Gesù Cristo e tramandata dagli Apostoli, quale ci è stata trasmessa dalla tradizione della Chiesa fino ad oggi, è minacciata. Essa, infatti, viene gravemente deformata in molti punti della proclamazione della fede, ed aggirata mediante manovre ingannevoli, attribuendo e sostituendo alle formulazioni e ai concetti riguardanti gli articoli di fede un significato diverso. Pertanto dilaga il cedimento ad una colluvie di eresie. Questo aggiramento dipende dal fatto che non si oppone una sufficiente resistenza alla distruzione della fede: distruzione perpetrata col silenzio delle autorità ecclesiastiche.

Gesù Cristo

La Chiesa Cattolica, nella professione di fede, insegna:

«Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di Lui sono state create tutte le cose».

Ma oggi la Persona di Gesù Cristo viene rapinata del Suo onore divino.

a) L'assoluta rivendicazione, da parte di Gesù, di essere il Figlio unigenito di Dio, che è presso il Padre dall'eternità, è scomparsa dalla coscienza di molti cattolici.

b) Pur senza una formulazione inequivocabile di questo errore, vari professori cattolici di teologia presentano la Persona di Gesù Cristo come segue: «Gesù Cristo è un uomo sommamente insigne che arriva fino alla divinità, ma non è Dio da Dio e, ancora, Luce da Luce; non è generato, ma creato». Così insegnava nel quarto secolo Ario, la cui eresia fu condannata.

In siffatto contesto, il valore delle profezie e tutta la dottrina del Nuovo Testamento vengono sviliti.

c) Se Gesù Cristo non è il vero ed eterno Figlio di Dio, anche il mistero della Santissima Trinità non ha più un contenuto di fede. In pratica, ciò significa che questo mistero non è insegnato quasi più.

d) Hans Küng, Schillebeeckx, il Nuovo Catechismo e altri, con le discussioni intorno alla divinità di Gesù Cristo, da loro stessi provocate, hanno cagionato questa involuzione dottrinale.

Le Facoltà Universitarie Cattoliche

La Chiesa Cattolica

ha sempre vigilato con estrema sollecitudine sulla loro responsabilità dinanzi a Dio, in ordine alla purezza e all'integrità della predicazione della dottrina.

Ma oggi dobbiamo constatare:

a) Benché Hans Küng e Schillebeeckx siano stati sottoposti a un processo circa l'ortodossia, nondimeno le loro opinioni e altre simili (Böckle, Haag, Hassenhüttel, Gründel, etc.) sono praticamente diffuse sotto gli occhi dei Vescovi in molte scuole teologiche e istituzioni formative diocesane della Germania.

b) Diventa, quindi, sempre più difficile inviare un giovane a scuola di teologia nelle facoltà tedesche, perché vi si insegnano errori che minacciano gravemente la sua fede; anzi parecchi giovani ne sono stati depredati.

c) Non pochi candidati al ministero sacerdotale, che vogliono conservare la fede cattolica nella sua integrità, quale ci è proposta dalla professione di fede, dai Concili e dai dogmi, si sentono costretti nei seminari tedeschi a professare per anni solo parzialmente la loro fede. Questa è, a nostro fermo avviso, una situazione inconcepibile ed incredibile.

L'insegnamento della religione nelle scuole

La Chiesa Cattolica

ha sempre affidato la «missione ecclesiastica dottrinale dell'insegnamento della Religione» (*Missio canonica*) solo a quelle persone, da cui le era assicurato che avrebbero trasmesso, anzi testimoniato, la fede ai fanciulli e ai giovani senza falsarla né ridurla. Per la catechesi essa, nei tempi più recenti, ha stabilito a questo fine delle direttive nei documenti pontifici *Directorium catechisticum generale* e *Catechesi tradendae*.

Ma oggi dobbiamo, in molti luoghi, constatare:

che, a causa del disprezzo e del silenzio sulle direttive pontificie, i nostri fanciulli e i nostri giovani vengono deviati e ingannati in nome e nella attuazione della missione della Chiesa. Di conseguenza essi, generalmente, non professano la fede cattolica nella sua integrità. Chi conosce la situazione dell'insegnamento religioso in molte scuole rimane spaventato dal gran numero di eresie. Spesso vengono trattati altri temi al posto della dottrina della fede. Questo è uno scandalo! In nome della Chiesa viene dato ai fanciulli e agli adolescenti quello scandalo, di cui Cristo disse: «Se qualcuno inducesse al male uno di questi piccoli che credono in me, per lui sarebbe meglio che gli venisse appesa al collo una mola e fosse sommerso nel profondo del mare» (Mt. 18, 6).

Maria, la Madre di Dio

La Chiesa Cattolica insegna

«Gesù Cristo è disceso dal Cielo, si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria Vergine e si è fatto uomo».

Noi constatiamo:

a) poiché ci sono professori cattolici di teologia, i quali negano la divinità di Gesù Cristo, ne consegue la negazione anche della divina maternità di Maria.

b) Da anni imperversa una lotta contro il dogma della verginità di Maria, che viene negato, in misura crescente, da molti cattolici della Germania, dei quali come fedeli ci fidavamo. Il che è per noi una realtà sconvolgente.

c) Nello stesso tempo viene contestata a Maria anche la Sua posizione unica. Nelle comunità cattoliche, e soprattutto nella lega dei giovani cattolici tedeschi (B. D. K. J.), si parla della Madre di Dio come del «caso di Maria», visto molto simile a quello delle «madri illegittime di oggi» (cfr. la commedia musicale *Ave Eva*).

d) La persona di Maria, Beatissima Vergine e Madre di Dio, la quale una volta era in altissimo onore presso tutto il nostro popolo, viene oggi emarginata da molti fedeli. Questo continuo mettere in discussione i dogmi mariani, praticato accanitamente anche nelle scuole superiori di teologia, ha screditato e svilto l'incomparabile dignità di Maria. Maria, amata Madre del popolo fedele e Madre della Chiesa, è offesa e disonorata.

e) Deploriamo anche il fatto che in molte scuole superiori cattoliche della Germania la mariologia non viene insegnata per nulla.

La Missione Suprema di Pietro

La Chiesa Cattolica insegna:

Cristo ha messo San Pietro al vertice di tutti gli altri Apostoli e ha collocato in lui il principio e il fondamento perenne dell'unità della Fede e dell'unità della Comunione. Il Papa è il successore di Pietro e ha la potenza della sua missione suprema in qualità di Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa. Egli possiede, quindi, autorità somma e universale nella Chiesa e il Magistero infallibile.

Oggi constatiamo:

a) l'autorità del Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, viene minata pubblicamente tramite un crescente processo di calunnia e di rifiuto, che s'intensifica sempre più anche tra il clero.

b) E' risaputo che precisamente nel nostro Paese alle istruzioni del Santo Padre, le quali ci provengono mediante le Encicliche o le altre notificazioni pontificie, non si dà alcun ascolto proprio là dove, nello stesso tempo, si inneggia ad esse. A partire dalla questione dell'abito religioso o delle donne che servono la

Messa, fino alla Lettera apostolica *Familiaris consortio*, si può constatare, in molti luoghi, soltanto un'aperta e diretta disobbedienza.

c) Così, nel *Giornale ecclesiastico cattolico di Monaco* del 2 e del 9 ottobre 1983, è stato sferrato un vero e proprio attacco all'insegnamento del Papa circa la contraccezione, mediante la lunga lettera di un lettore, pubblicata in modo osceno e perfido. Ne risulta chiaramente che il nostro popolo abbandona l'autorità del Papa e, con ciò, i fedeli sono privati dell'ultimo appoggio e dell'ultima sicurezza.

La Chiesa

La professione di fede dice:

«Credo nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica».

Noi constatiamo:

a) l'ASSOLUTEZZA DELLA DICHIARAZIONE della Chiesa Cattolica circa la verità e la necessità della salvezza viene sottaciuta per mezzo delle «parole manipolatrici» «TOLLERANZA E PLURALISMO» e, nella predicazione, è eliminata quasi completamente. In tal modo la Chiesa Cattolica è presentata come se fosse soltanto una Chiesa accanto alle altre Chiese, così come, oggi, la religione cristiana è considerata una religione accanto alle altre religioni (sono di questo tenore le dichiarazioni diffuse, in molti luoghi, tramite l'insegnamento religioso).

b) Sulla base di un'«istruzione religiosa moderna e liberale», la Chiesa Cattolica serve a molti fedeli come istituzione che deve soddisfare i loro bisogni religiosi. Non si bada più alla «maggior gloria di Dio», né alla «salvezza dell'anima immortale», né alla «cancellazione dei peccati», ma a «portare a termine la costruzione di un mondo secolarizzato» e ad aiutare con parole di conforto gli uomini psichicamente feriti a trovare un equilibrio umano; come a dire: «Fatevi cortesie reciproche!». Le parole d'ordine di questa Chiesa, che si presenta come nuova, sono: TOLLERANZA, COMPARTECIPAZIONE e SOLIDARIETA' UMANA. Si tratta di mere varianti degli stessi concetti, che ci ha propinati la rivoluzione francese con le parole d'ordine: libertà, uguaglianza e fraternità.

La Missione Episcopale

La Chiesa, nel Vaticano II, insegna

«che i Vescovi, sul fondamento dell'istituzione divina, sono i successori degli Apostoli nella loro qualità di pastori della Chiesa. Chi li onora, onora Cristo; e chi li disprezza, disprezza Cristo e COLUI che ha inviato Cristo» [è la dottrina di sempre: ciò che nel Concilio è buono non è nuovo, e ciò che è nuovo non è buono n.d.r.].

Oggi constatiamo:

a) la missione episcopale è minacciata. Noi salutiamo una collegialità che consiste nella maggiore unione della Conferenza episcopale, nello stesso modo in cui siamo addolorati del fatto che i singoli Vescovi, riguardo alle questioni importanti, delegano continuamente la responsabilità della loro Diocesi alla Conferenza episcopale oppure, senza meno, all'ufficio cattolico di Bonn, ovvero alle commissioni e agli uffici di consulenza. Così essi non agiscono più come pastori costituiti da Dio, ciascuno nella propria Diocesi, con pieni poteri indelegabili. La missione dottrinale e pastorale dei Vescovi è di diritto divino. Il Vescovo è tenuto a governare con piena responsabilità la Chiesa locale a lui affidata, nell'unità col successore di San Pietro.

b) Le Diocesi minacciano di soffocare per il loro crescente apparato burocratico. Molti sacerdoti, perciò, sperimentano la loro Diocesi come un'amministrazione e sentono il loro Vescovo troppo poco padre.

Eucaristia

La Chiesa Cattolica insegna:

«Nella santa Eucaristia vi sono il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, cioè del Dio-uomo offerto in sacrificio e glorioso, veramente, realmente e sostanzialmente presenti».

Noi dobbiamo constatare:

a) l'onore verso il santissimo Sacramento dell'altare diminuisce sempre più presso il clero e presso il popolo. A partire dalle negligenze (anche da parte dei religiosi) per l'indifferenza e il contegno irrispettoso fino agli evidenti sacrilegi, è facile trovare il Nostro Signore e Dio eucaristico abbandonato pubblicamente all'irriverenza. Il che è in contrasto con S. Paolo, il quale ammonisce: «Dunque chi mangia indegnamente il pane e beve indegnamente il calice del Signore, diventa reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, quindi, esamini dapprima se stesso e così mangi quel pane e beva il calice. Infatti chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, si procura la propria condanna» (1 Cor. 11, 27-29).

b) Avviene, inoltre, che, non solo in occasione di funerali e di nozze, ma spesso anche in occasione delle funzioni domenicali, e specialmente nei giorni festivi, moltissimi di coloro che vi partecipano, anche se non appartengono alla Chiesa Cattolica o si trovano in situazioni disordinate sul piano ecclesiale, si accostano alla mensa del Signore, e ciò viene loro permesso. A non pochi sacerdoti questo procura la più grave angoscia.

c) Inoltre, molti sacerdoti non si attengono ai riti della Santa Messa stabiliti dalla Chiesa, ma compiono la funzione

della liturgia eucaristica a loro arbitrio.

Confessione e pratica della penitenza

La Chiesa cattolica insegna:

«La Confessione sacramentale è stata istituita per diritto divino ed è necessaria per la salvezza».

«Non c'è vero rinnovamento religioso senza il rinnovamento della buona pratica della confessione. L'uno dipende dall'altro. Se qualcuno si accosta di meno alla confessione, allora egli perde con l'andare del tempo la viva coscienza del peccato. Egli non ha più alcuna coscienza del peccato e, naturalmente, non va più a confessarsi» (Papa Giovanni Paolo II).

Noi dobbiamo constatare:

a) La confessione individuale diminuisce gravemente in molte parrocchie e in tutte le regioni a causa di molte negligenze e di molti arbitri da parte dei ministri ecclesiastici.

b) Invece della confessione individuale sono praticate delle devozioni penitenziali intese falsamente. Non pochi fedeli apprezzano queste pratiche, perché in tal modo (come sembra) essi pervengono alla coscienza di essere assolti dai loro peccati, compresi quelli gravi, senza doverli confessare personalmente.

c) Ciò produce i seguenti effetti:

— a causa di una devozione penitenziale intesa in modo falso, ai fedeli viene illecitamente impartita l'assoluzione generale;

— vengono offerti per la devozione penitenziale testi e modelli che, senza dirlo esplicitamente, suggeriscono ai fedeli che vengono rimessi tutti i peccati, compresi quelli gravi;

— gli ecclesiastici non osano più parlare dell'estrema gravità dei peccati mortali e delle loro conseguenze nel tempo e nell'eternità, e non osano nemmeno chiamare queste verità col loro nome;

— la coscienza del peccato mortale si è perduta a tal punto che molti credono di potersi accontentare delle devozioni penitenziali. Ma Cristo vuole la conversione integrale. E, a proposito delle vittime della caduta della torre di Siloe, Egli dice: «Perirete tutti nello stesso modo, se non vi convertirete» (Lc. 13, 5);

d) mediante la falsa e arbitraria devozione penitenziale, la vera «pratica della Penitenza», quale l'«*Ordo paenitentiae*» la prescrive, è distrutta;

e) dai più recenti sviluppi della situazione si può dedurre che diminuisce anche la partecipazione a siffatte devozioni penitenziali. Il triste risultato mette in evidenza che «da ora in poi un sempre maggior numero di fedeli si allontana dalla confessione e anche dalle devozioni penitenziali»;

f) bisogna aggiungere che la confes-

sione sacramentale, raccomandata espressamente dai Papi fino ad oggi, è consapevolmente trascurata da molti sacerdoti, anzi persino rifiutata. Quando ai fedeli, che si confessano individualmente, il confessore replica: «Ciò che lei mi dice qui, appartiene alla devozione penitenziale!», ciò costituisce non solo un grave disprezzo verso quei fedeli, ma una trascuranza della missione e delle istruzioni ecclesiastiche. Ne consegue che molti fedeli, non senza colpa dei sacerdoti, non si confessano più per anni.

Escatologia: la realtà del Paradiso e dell'inferno

Gesù Cristo Nostro Signore,

annuncia, con una severità sconvolgente, la verità dell'inferno eterno, nel quale gli empi sono cacciati col corpo e con l'anima.

Noi constatiamo:

a) la dottrina cattolica sui Novissimi: morte, giudizio, Paradiso e inferno, sembra nella predicazione largamente dimenticata. In proposito domina un silenzio quasi assoluto. Anzi chi osa insegnare la realtà dell'inferno corre il pericolo di suscitare uno scandalo pubblico e di essere punito disciplinarmente.

b) Molti fedeli s'ingannano con l'eresia di un falso ottimismo in rapporto alla salvezza: «Andremo tutti in Paradiso!». Ciò porta ad una leggerezza che si risolve nell'indifferentismo religioso e nel minimismo morale. Si trova qui la radice di molti mali.

Contraccezione e sterilizzazione

Paolo VI e Giovanni Paolo II sottolineano:

la dottrina della Chiesa «poggia sulla colleganza inseparabile del duplice significato e valore dell'atto coniugale; significato e valore voluti da Dio e, perciò, tali che l'uomo non può abolirli di proprio arbitrio. Essi sono costitutivi dell'unione amorosa e della generazione». «Se i coniugi separano, mediante la contraccezione, i due aspetti di tale significato e valore, abbandonano il piano di Dio per il loro arbitrio; manipolano e avviliscono la sessualità umana; e, con ciò, l'uno dei coniugi manca di rispetto all'altro».

Noi constatiamo:

a) nella contraccezione artificiale sono evidenti in Germania una sempre più grave deviazione morale e una sorprendente contraddizione; la contraddizione si trova tra la dottrina chiaramente formulata dal Papa nell'enciclica *Humanae vitae* e nella Lettera apostolica *Familiaris consortio*, da una parte, e la «Dichiarazione della Conferenza episcopale tedesca di Königstein» nonché del «Sinodo di Würzburg», insieme coi loro commenti ufficiali, dall'altra parte. Tale contraddizione si manifesta nel modo più acuto

nell'interpretazione dei documenti citati, che sono divenuti una norma per la prassi. Già oggi è facile rilevare che la dichiarazione del «Sinodo di Würzburg» sulla contraccezione e il suo commento ufficiale, di Franz Böckle, hanno influito non poco sull'odierna deviazione morale del nostro popolo.

b) Nelle sue più recenti notificazioni il Papa Giovanni Paolo II ha ripetutamente raccomandato che le disposizioni della *Familiaris consortio* valgano anche per la pastorale. In Germania è avvenuto esattamente il contrario. Ciò mina l'autorità della Chiesa.

c) Molti coniugi cattolici si servono, con l'approvazione del loro direttore spirituale, di mezzi contraccettivi artificiali e così vivono oggettivamente in stato di peccato grave. Inoltre oggi si sa che in non pochi casi la «pillola» e sempre la «spirale» causano l'aborto procurato. E vari teologi-moralisti coprono, e persino scusano, questa realtà.

d) In molte associazioni ecclesiastiche ufficiali e in molte associazioni giovanili la sessualità umana e il matrimonio non sono più visti nella luce di Dio e del Vangelo. I rapporti sessuali prematrimoniali sono largamente tollerati e considerati privi di gravità. Le Lettere pastorali, che impartiscono istruzioni sul Sacramento del matrimonio, come le comunicazioni che, prima, venivano diffuse ogni anno, in molte Diocesi sono tralasciate da anni.

e) Contro la dottrina esplicita della Chiesa, da certi teologi-moralisti cattolici la sterilizzazione è permessa soprattutto in casi particolari; anzi, dichiarata necessaria. Ciò significa che, in pratica, viene generalmente approvata.

f) La Germania è un Paese in via di sviluppo, che si trova in contrasto con quasi tutto il resto del mondo per quanto concerne la regolazione naturale delle nascite. In questo campo essa è caduta in una grave rilassatezza morale.

Aborto

La Chiesa, nel Vaticano, II insegna:

«La vita dev'essere difesa, fin dal concepimento, con la massima sollecitudine. L'aborto e l'uccisione sono «abominevoli delitti» [anche qui è ribadita la dottrina di sempre]».

Noi constatiamo:

a) Per quanto riguarda l'aborto, i Vescovi hanno detto, invero, di non aver mai accettato il «paragrafo 218»; ma d'altro canto, essi hanno anche riconosciuto, indirettamente, quell'oggettivo strumento di uccisione che è appunto il «paragrafo 218».

Per noi è del tutto incomprensibile che la Conferenza episcopale, sulla base del parere arbitrario di singoli teologi-moralisti (Gründel, Böckle, Hirschmann e

Auer), lasci che nei consultori [cattolici], i quali sono finanziati in parte anche dallo Stato, si prendano decisioni conformi al "paragrafo 218".

b) In questi consultori non viene ordinariamente intrapreso nulla di conforme alla legge di Dio, la quale dice: «Non devi uccidere!», ma bensì alla «legge» del «paragrafo 218» e ai commenti di esso. Perciò ogni donna rimane nell'ambito della «legge» nel decidere l'accettazione del proprio bambino. E le consultrici si comportano secondo le istruzioni ricevute in rapporto all'osservanza della «legge» statale: la decisione di accettare o uccidere il proprio bambino dev'essere tollerata e rispettata come «libertà di decisione della donna» (la cosiddetta decisione di coscienza). Questo è un mostruoso disprezzo dell'assoluta proibizione divina di disporre arbitrariamente della vita umana.

c) Inoltre le consultrici sottoscrivono l'attestato di consulenza come è previsto dal «paragrafo 218» e secondo le direttive pubblicate dai giornali ecclesiastici ufficiali: se una donna ha adempiuto la prassi di rivolgersi al consultorio e tuttavia ha intenzione di abortire e, perciò, chiede il certificato di consulenza, bisogna darglielo. Senza di esso non è possibile un aborto «legale», perché il medico, nel caso contrario, diventa punibile. Al riguardo ci domandiamo, con tutta serietà, dinanzi a Dio e alla nostra coscienza: perché in Germania non abbiamo consultori indipendenti come in Italia?

d) Sarebbe sconvolgente se, un giorno, commissioni neutrali dovessero stabilire che, su questo delicatissimo punto dell'umanità attuale, la Chiesa Cattolica della Germania non solo non si è impegnata in nessuna resistenza totale, ma addirittura si è in qualche modo arresa a questo fatto incredibile.

Matrimonio e famiglia

La Chiesa insegna:

il matrimonio è un santo Sacramento e la famiglia è la cellula originaria della Chiesa e della società.

Noi constatiamo:

a) la famiglia si trova oggi in una grave crisi e la sua stabilità è veramente minacciata. Perciò essa non può adempiere più adeguatamente i suoi molteplici compiti. A causa, dunque, della correlazione tra la Chiesa e la famiglia, la Chiesa soffre danni gravissimi.

b) Infine, il matrimonio e la famiglia sono in pericolo. Infatti la fede e la religiosità si sono estinte in entrambi: i coniugi stessi e, quindi, anche i loro figli sono divenuti indifferenti verso Dio.

c) La Germania è, nel mondo, il paese più povero di nascite. Lo sviluppo di siffatta situazione è una minaccia mortale per il nostro popolo. Qui si trova anche uno dei motivi della diminuzione delle

vocazioni sacerdotali e religiose.

Scissioni

Noi constatiamo:

a) con cocente preoccupazione riconosciamo che nelle parrocchie, tra i cattolici e anche nel clero è in atto un processo di scissione, che minaccia di diventare sempre più profondo.

b) Presso i fedeli accade quanto segue: aumenta la tensione tra i preti cosiddetti moderni o modernisti, da una parte, e i sacerdoti cosiddetti conservatori, dall'altra. E' grande anche il malcontento di un gruppo verso l'altro. Perciò si formano, in diversi luoghi, delle specie di «parrocchie personali». Ne consegue che i parrochiani di orientamento progressista si recano, con la loro automobile, alle funzioni religiose dei preti di questa stessa posizione, mentre i parrochiani di orientamento conservatore rimangono coi sacerdoti conservatori.

c) Presso i sacerdoti la scissione presenta un duplice aspetto: o si arriva alle discussioni, oppure (ed è questo il caso più frequente) viene meno la fiducia reciproca, il che, poi, si traduce nei convegni e nelle riunioni di sacerdoti in un silenzio paralizzante. Allora si discorre con molta gentilezza sulle cose indifferenti di ogni giorno e si risolvono le questioni organizzative urgenti. Ma, sostanzialmente, non c'è più unità.

d) Porta alla scissione anche il falso ecumenismo, che non si cura delle differenze sostanziali nella fede e nel culto e, mediante l'intercomunione e la intercelebrazione, mette dinanzi a «fatti compiuti». Ciò non corrisponde al giusto comportamento ecumenico voluto da Cristo e dalla Chiesa.

e) Porta alla scissione anche il modo arbitrario con cui parecchi sacerdoti compiono le funzioni religiose. Così essi depredano i fedeli della loro «patria» religiosa e li sospingono verso varie sette o raggruppamenti estremisti.

f) In siffatto contesto, dobbiamo anche stare in guardia contro la «identificazione esclusivamente parziale» di molti fedeli con la Chiesa. Questi fedeli negano una parte della dottrina della Chiesa e non s'identificano più col bene totale della fede cattolica. In questo si riscontra un'enorme diminuzione della fede.

g) Tutto ciò viene dimostrato dal «tacito allontanarsi» dalle funzioni religiose di molti e, specialmente, dei fanciulli, dei giovani e delle famiglie giovani. Nelle parrocchie è facile sperimentare, con la più grande amarezza, tutto ciò, e appare chiarissima la situazione reale della Chiesa Cattolica in Germania.

h) Le scissioni esistenti, quali le abbiamo menzionate, sono gli amari frutti della situazione qui descritta complessivamente. La loro virulenza pericolosa si

ripercuote anche sulle parrocchie; anzi persino all'interno delle comunità e degli Ordini religiosi. Il che è pienamente vero e quanto mai spaventoso per tutti!

Consacrazione al Cuore di Gesù e di Maria

Dove e quando le forze umane sono veramente alla fine, soltanto il Signore può aiutarci. Gesù Cristo, nostro Signore e Maestro, ci chiede di consacrarci, interamente fiduciosi, al Suo sacratissimo Cuore. La Madre di Dio e Vergine Maria, Madre nostra e Madre della Chiesa, ci chiede parimenti, in modo supplichevole, di donarci e di consacrarci, senza riserve, al Suo Cuore puro e immacolato. Solo così la crisi potrà essere superata. San Michele Arcangelo, Patrono della Germania, e San Giuseppe intercedano per noi. A lui, Giuseppe, al quale da Dio fu, un tempo, affidato Gesù stesso, è stata interamente affidata anche la Chiesa, che è il Corpo mistico del Signore, affinché la difenda in modo speciale.

N. B. (1) Segue un lungo elenco, che qui omettiamo per motivi di spazio, di quei libri e pubblicazioni in uso nelle Università ecclesiastiche tedesche e di quei testi per l'insegnamento religioso che comprovano gli errori sopra denunciati.

(2) Parecchi punti della presente Dichiarazione sono stati tradotti in modo un po' libero, ma nella fedeltà sostanziale al pensiero dei Rev.mi e illustri Autori.

(3) Sulla questione della «collegialità» riteniamo sempre valido l'articolo: HUGO LAT-TANZI: *Quid de episcoporum "collegialitate" ex Novo Testamento sentiendum sit*, in *Divinitas*, 1, 1964, pp. 41-75.

(4) Per una notevole critica del lassismo postconciliare, v. ERMENEGILDO LIO, O. F. M., «Morale perenne» e «morale nuova» nella formazione ed educazione della coscienza, ed. Città Nuova, Roma 1979.

CRISI DELLE VOCAZIONI

Il Patriarca di Venezia, card. Cè, nel messaggio conclusivo della visita pastorale alle parrocchie del Vicariato di Marghera, ha detto: «Prima di congedarmi da voi voglio affidarvi anche il problema delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa: oggi c'è un solo ragazzo nel Seminario Diocesano minore, nessuno in Teologia».

Dopo di che, almeno per la Diocesi di Venezia, non dovrebbe più saltar su nessuno a raccontarci che la crisi vocazionale è in regresso. Ma l'improntitudine dei neomodernisti è tale che c'è poco da sperarci.

SEMPER INFIDELES

● **Umbria:** su *la voce*, 9 dicembre 1984, un certo **don Luciano Avenati** esprime la sua «amara sorpresa» per l'indulto papale sul rito di San Pio V, in forza del quale «la liturgia eucaristica può essere celebrata con due riti molto differenti tra loro, troppo differenti tra loro». «Dove va a finire — si domanda l'Avenati — il principio che la regola della fede è consacrata dalla norma liturgica (*lex orandi, lex credendi*)?». Infatti «Le due liturgie — egli scrive — molto "differenti" tra loro rivelano l'esistenza di una **duplice concezione di chiesa** [...]. Oggi appare più che mai vero il detto: — Dimmi "come" celebri la messa e ti dirò **quale chiesa credi**».

Quel che neppure viene in mente all'Avenati è che delle due concezioni di Chiesa una dev'essere necessariamente falsa, essendo una ed immutabile la Chiesa fondata da Cristo. E non gli viene in mente perché ha così modernisticamente risolto il problema: «Qui non è in ballo l'ortodossia del Messale di Pio V [ci mancherebbe altro! Quel che è in ballo, e da anni, è l'ortodossia del Messale di Paolo VI. Sembra che l'Avenati scenda dalla... luna]; fu prezioso per il suo tempo, ma **rispecchiava la comprensione che la Chiesa aveva di se stessa e del mistero di Cristo in quel tempo**».

E' palese: l'Avenati, purtroppo prete, ha svenduto la sua fede in tutti i dommi cattolici non solo dell'ecclesiologia, ma anche della cristologia: gli resta solo il domma modernista... dell'evoluzionismo teologico.

la voce si definisce «giornale cattolico»; in realtà, è qualcosa di più: è il settimanale interdiocesano dell'Umbria. Ma, a giudicare da quel che pubblica senza freno e senza controllo, vien da dire all'**episcopato** di quella regione: — Se ci sei, batti un colpo.

● **Francia:** il nucleo dirigente dell'**episcopato francese** ha stilato il seguente formulario-tipo per chi richiede l'**indulto per la Messa di San Pio V**:

«Io sottoscritto (prete, laico) riconosco la legittimità giuridica e la rettitudine dottrinale del messale romano pubblicato nel 1970 dal pontefice romano Paolo VI in applicazione delle decisioni del Concilio Vaticano II». Dal canto suo, il **card. Lustiger**, per autorizzare la messa tridentina, ha posto quale condizione all'*Una Voce* francese che l'associazione «non metta in dubbio né la legittimità né la rettitudine dottrinale del Messale romano promulgato da Paolo VI nel 1970 e riconosca le decisioni del Concilio Vaticano II».

Dopo le interpretazioni arbitrarie (cfr. *sì sì no no* a. XI, n. 1), ecco le aggiunte arbitrarie alla disposizione papale, che del Concilio non fa cenno. La Chiesa è divenuta un pollaio: il primo gallo che si sveglia, canta.

● **L'Osservatore Romano** del 17 febbraio u. s. in prima pagina (*Acta Diurna*), tesse l'apologia della «grande lezione [sic!] di **don Lorenzo Milani**». Secondo il giornale del Papa, il Milani «è stato soprattutto un fedele sacerdote di Cristo ed un educatore intransigente».

Ecco a qual punto di cecità sono giunti i più diretti collaboratori di Giovanni Paolo II! Il prete, che faceva votare comunista, che aveva ottenuto slealmente l'imprimatur per un libro irresponsabile (condannato allora da *L'Osservatore*!), profeta d'una sovversione educativa e scolastica che ancora pesa, rancoroso, distinto per il linguaggio brutale e brutalizzante, sulla cui fede cattolica sono giustificate le più gravi riserve... è esaltato dal giornale del Papa! Ecco un «segno dei tempi»!

Su don Milani vedi *sì sì no no* a. IV n. 3 p. 8, a. VIII n. 18 p. 5, a. X n. 15 p. 2.

● **Umbria:** la teologhessa di fiducia dell'episcopato umbro, Lilia Sebastiani, dopo aver negato l'esistenza del demonio, nega coerentemente, su *la voce* del 25 novembre u. s., l'esistenza dell'inferno.

«E' possibile — si domanda — che qualcuno, il cosiddetto malvagio, possa ostinarsi in eterno, al [sic!] suo atteggiamento di alienazione e di rifiuto, anche nel momento in cui finalmente vede e conosce? E' possibile che Dio, l'Amore infinito, il quale chiede a noi di perdonare sempre, senza eccezione, senza distinzione, possa giudicare qualcuno non perdonabile per l'eternità e cessare di amarlo?».

Ed è possibile, domandiamo noi, che i **Vescovi dell'Umbria** lascino spiegare il Vangelo domenicale, sul loro bollettino interdiocesano, da una «teologa», che scandalosamente nega le più elementari verità della Fede?

● **Venezia:** su *Gente Veneta*, il settimanale dei cattolici veneziani, del 21/28 dicembre 1984, la moglie di un diacono sposato risponde ad una lettrice, che smania per il conferimento dei ministeri ecclesiastici alle donne:

«Verrà anche per la donna questo tempo; sta' tranquilla che Dio saprà come farsi capire dai suoi ministri». Questa aspirante diaconessa e — perché no? —

sacerdotessa, per la quale dopo duemila anni dalla Sua evidentemente inutile venuta in terra, Dio non ha ancora saputo trovare il modo di farsi capire dalla Sua Chiesa, è una di quelle mogli che il **card. Cè** volle affiancassero i relativi mariti, mentre erano ordinati diaconi permanenti. Chissà perché, allora si domandarono molti. Forse il perché comincia a venire a galla.

● **Roma:** Giovanni Paolo II riceve in udienza una nota *vedette* della TV italiana, scortata dall'ex amante e dall'attuale «compagno».

«Il Pontefice ha dimostrato di essere un uomo di grande spirito e larghe vedute (non ha fatto cenno alla relazione poco "ortodossa"...») commenta un noto settimanale.

L'espressione «uomo di grande spirito e larghe vedute», nel linguaggio mondano, sta ad indicare chi è disposto a chiudere tutti e due gli occhi dinanzi a fatti e comportamenti immorali. E' chiaro che, quando a chiudere tutti e due gli occhi è il Vicario di Cristo in terra, ciò non può che essere di gravissimo scandalo.

Ci rifiutiamo anche soltanto di pensare che Giovanni Paolo II sia stato messo al corrente della relazione «poco ortodossa» che lega il trio, al quale egli ha prodigato sorrisi e benedizioni. Ma **chi regola le udienze pontificie** bastava interrogasse il suo portinaio per sapere quanto è di pubblico dominio e, con un po' di fede e di buon senso, avrebbe evitato che il Papa sembrasse approvare un comportamento di vita notoriamente scorretto.

● **Francia:** del film *Je vous salue Marie* (Ave Maria cfr. *sì sì no no* a. X n. 17) che continua a suscitare la reazione dei buoni cattolici francesi, i quali si adunano per pregare e riparare l'«insulto manifesto alla persona della Vergine Maria», il delegato dei *Chrétiens Media* ha sentenziato: è un film «difficile», ma non blasfemo; l'*Ufficio cattolico del cinema* è andato oltre e lo ha qualificato «film importante»; il quotidiano *La Croix*, portavoce dell'**episcopato francese**, ha sbancato tutti, definendolo «un film religioso [sic!] perché apre la maternità alla trascendenza». La storia si ripete: i tradimenti più infami Cristo Nostro Signore li riceve da coloro che, nel cosiddetto collegio episcopale, procurano di perpetuare la figura di Giuda.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SETTIMO

puntata LXI

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Le altre pronunce del giudice, oltre la sentenza, sono decreti che, se non sono meramente ordinatori, non ritengono alcun valore, *se non enuncino almeno sommariamente i motivi* (in fatto ed in diritto) o rimandino ai motivi già formulati in altro atto (c. 1617). La sentenza interlocutoria o il decreto hanno la forza di sentenza definitiva e impediscono il giudizio o pongono fine al giudizio stesso o a qualche suo grado per quanto riguarda qualche parte in causa (c. 1618).

Della impugnazione della sentenza: cc. 1619-1640

Della querela di nullità avverso la sentenza: cc. 1619-1627

Fermi i cc. 1622 (di nullità sanabile) e 1623 (nullità da eccepire *entro tre mesi* dalla notifica), si sanano le nullità degli atti, stabilite dal diritto positivo, se, essendo note alla parte, che propone la querela, non siano state denunciate al giudice, prima che emetta la sentenza impugnata (**meglio che: denunciata**) (c. 1619). **Osservazione:** v'è bisticcio tra «entro tre mesi» e «prima della sentenza».

Il canone successivo commina la nullità insanabile della sentenza in otto casi e cioè se: 1) è emanata da giudice assolutamente incompetente; 2) è decisa da giudice, che manchi di potestà di giudicare; 3) il giudice abbia emesso la sentenza per forza o per timore grave; 4) il giudizio è stato emesso senza richiesta giudiziale, di cui al c. 1501, o non fu istituito avverso alcuna parte convenuta; 5) è emanata tra parti, di cui una almeno non abbia persona di stare in giudizio; 6) uno agì per un altro senza legittimo mandato; 7) ad una parte è stato denegato il diritto di difesa; 8) la controversia non è stata definita neppure in parte (c. 1620). **Osservazione:** manca il difetto di citazione.

La querela di nullità, di cui al c. 1620, si può opporre come eccezione *in perpetuo*, per modo di azione davanti al giudice, che ha emesso la sentenza [o gli è succeduto], *entro dieci anni* dalla notifica (c. 1621).

La sentenza è affetta da *vizio di nullità sanabile* se: 1) è emessa da un

numero non legittimo di giudici contro il c. 1425 §1 (tre giudici pel vincolo di ordinazione e di matrimonio e per alcune penali); 2) *non contiene i motivi o le ragioni della decisione*; 3) manca delle firme prescritte [**specie del notaio**]; 4) non riporta l'indicazione dell'anno, mese, giorno e del luogo di pronuncia; 5) non si fonda su alcun atto giudiziale, la cui nullità non sia sanata a norma del c. 1619; 6) è emessa contro una parte legittimamente assente a norma del c. 1593 §2 (legittimamente impedita) (c. 1622). Nei casi del c. 1622 si può proporre la querela di nullità *entro tre mesi* dalla notifica (*a notitia publicationis sententiae*) (c. 1623). Della querela di nullità giudica lo stesso giudice, che ha emesso la sentenza; se la parte teme che il giudice, il quale ha emesso la sentenza impugnata con querela di nullità, abbia l'animo prevenuto e perciò lo ritiene sospetto, può esigere che sia surrogato da altro giudice, ferma la sede a norma del c. 1450 (c. 1624). **Osservazione:** il Codice riduce il difetto di citazione a nullità degli atti, c. 1511, anziché a nullità di sentenza come nel c. 1894 n. 1 del 1917.

La querela di nullità può esser proposta insieme con l'appello *entro i dieci giorni* (c. 1625). La querela di nullità può esser proposta non solo dalle parti, che se ne sentano gravate, ma anche dal promotore di giustizia o dal difensore del vincolo, ogniquale volta abbiano diritto d'intervenire (c. 1626 §1). **Osservazione:** il promotore di giustizia e il difensore del vincolo scaverebbero un fosso tra sé ed il giudice col sacrificio della propria carriera; perciò in pratica l'ipotesi si verificherà rarissimamente.

Lo stesso giudice può di ufficio ritrattare la sentenza da sé pronunciata o emendarla, *entro i tre mesi* stabiliti per impugnarla (c. 1623), a meno che nel frattempo non sia stato interposto appello con la querela di nullità, oppure siano già trascorsi i tre mesi di cui al c. 1623 (c. 1626 §2). **Osservazione:** la formulazione di questo canone è pressoché infantile.

Le cause della querela di nullità si possono trattare secondo le norme del processo contenzioso *orale* (di cui ai cc.

1656 e ss.) (c. 1627).

Dell'appello: cc. 1628-1640

La parte, che si ritenga gravata da qualche sentenza, (**e parte è anche**) il promotore di giustizia ed il difensore del vincolo, (**superfluo: nelle cause in cui si richiede il loro intervento**), hanno diritto di appellare contro la sentenza al giudice superiore, purché l'appello non sia escluso a norma del c. 1629 (c. 1628). Non si può appellare: 1) contro la sentenza dello stesso Sommo Pontefice o della Segnatura Apostolica in sede sia giudiziale che amministrativa; 2) contro la sentenza affetta da vizio di nullità, a meno che non si proponga l'appello con la querela di nullità a norma del c. 1625; 3) contro la sentenza passata in giudicato; 4) contro il decreto del giudice o contro la sentenza interlocutoria, che non abbia valore definitivo, a meno che non si cumuli con l'appello avverso sentenza definitiva; 5) contro la sentenza o il decreto in causa per la quale il diritto dispone di procedere celermente (c. 1629).

L'appello si deve interporre davanti al giudice, che ha emesso la sentenza, entro il termine perentorio di *15 giorni* dalla notifica della sentenza (c. 1630 §1). Se si è proceduto oralmente (cc. 1656 ss.), il notaio *eam (appellationem o sententiam?)* stenda in iscritto davanti allo stesso appellante (c. 1630 §2). **Osservazione:** mai il notaio può essere autorizzato a stendere la sentenza, tanto meno davanti allo stesso appellante. Infatti, in contrasto, il c. 1668 §1 dispone che il giudice stenda la sentenza «*seorsum*», e poi la legga subito alle parti. Si noti che per l'appello ora sono concessi *15 giorni*; prima erano dieci.

Se sorga l'incidente circa il diritto di appellare, lo dirime celermente il tribunale di appello secondo le norme del processo contenzioso *orale* (cc. 1656 ss.) (c. 1631). Se nell'appello non è indicato il tribunale, al quale appella la parte, si presume diretto al tribunale, di cui ai cc. 1438-1439 (tribunali d'appello) (c. 1632 §1). Se una parte chiami dinanzi ad altro tribunale di appello, dell'appello (**non de causa**) giudichi il tribunale di

grado superiore, salvo il c. 1415 (prevenzione) (c. 1632 §2). **Osservazione:** si è dato il caso che la parte appellò alla Rota, il difensore del vincolo al tribunale di Napoli, che svolse il processo finché il patrono eccepì l'incompetenza assoluta del tribunale e fu dichiarato nullo quanto fatto a Napoli: coram Pinto 17-3-1975.

L'appello va proseguito davanti al giudice *ad quem* entro il mese dalla sua interposizione, a meno che il giudice *a quo* conceda più lungo tempo per proseguirlo (c. 1633). Per proseguire l'appello si richiede, ed è sufficiente, che la parte invochi l'ufficio del giudice superiore per la correzione dell'impugnata sentenza, allegando copia della sentenza e specificando i motivi di appello (c. 1634 §1). Se nel frattempo la parte non può avere copia dell'appellata sentenza (che pure gli è stata notificata), il termine (di trenta giorni) non decorre e l'impedimento dev'essere fatto presente al giudice di appello, che può sollecitare il giudice appellato con precetto a compiere quanto prima il suo dovere (c. 1634 §2). Nel frattempo il giudice appellato deve trasmettere al tribunale di appello (tutti) gli atti (del processo, compresa anche la sentenza appellata) a norma del c. 1474 §1: *actorum exemplar* (c. 1634 §3). **Osservazione:** il canone va corretto, tenendo presente che i 15 giorni per appellare (c. 1630 §2) ed i successivi 30 per proseguirlo, sono perentori. Non si regge la scusante che l'appellante sia privo della sentenza, che gli è stata notificata, ma anche supposto che ne fosse privo, deve appellare lo stesso nei termini facendo presente la ragione per la quale non può allegare la sentenza appellata: c. 1634 §§2-3. Anzi, siccome nella copia degli atti, che deve trasmettere il tribunale appellato a quello superiore, v'è inclusa anche la sentenza, non v'è alcuna ragione che la parte la debba allegare. In Rota non si allega l'atto appellato, perché esso è già negli atti.

Trascorsi inutilmente i termini per l'appello (15 giorni) davanti al giudice a

quo e davanti a quello *ad quem* (30 giorni), l'appello si presume deserto (c. 1635). L'appellante può rinunciare all'appello con gli effetti stabiliti dal c. 1525 (cioè appello rinunciato e spese da pagarsi) (c. 1636 §1). Se l'appello sia proposto dal difensore del vincolo o dal promotore di giustizia, anch'essi possono rinunciare, a meno che la legge non disponga diversamente (c. 1636 §2). L'appello diversamente (c. 1636 §2). L'appello, fatto da una parte, giova anche alle altre parti in causa (c. 1637 §1). Se i convenuti o gli attori siano parecchi e da uno (solo) o contro uno solo di essi sia impugnata la sentenza, l'appello si ritiene proposto da tutti e contro tutti, ogniquale volta l'oggetto è individuale o l'obbligo solidale (c. 1637 §2). Interposto appello da una parte contro un capo della sentenza, la parte avversa (è inutile: *sebbene siano spirati i termini per l'appello*) può appellare incidentalmente sopra gli altri capi della sentenza nel termine perentorio di 15 giorni dalla notifica dell'appellata sentenza (c. 1637 §3). **Osservazione:** finalmente in questo §3 incontriamo il termine «notificata». Se non sia specificato altrimenti, si presume l'appello diretto contro tutta la sentenza (c. 1637 §4). **Osservazione:** nell'appello vale il principio: tanto appellato quanto specificato. Se mai la presunzione sta a favore dell'atto. Il paragrafo è totalmente errato e da espungersi.

L'appello sospende l'esecuzione della sentenza (c. 1638). In grado di appello non si può proporre (*admitti*) nuova domanda di petitio, neppure per modo di utile cumulo, salva l'eccezione per le matrimoniali, c. 1683; perciò la contestazione della lite può riguardare soltanto se la sentenza appellata sia da confermarsi o da riformarsi (quanto all'appello) in tutto od in parte (c. 1639 §1). Le nuove prove si ammettono soltanto a norma del c. 1600 (consenzienti le parti nelle cause pel solo diritto privato delle parti, udite le parti nelle altre) (c. 1639 §2).

Nel grado di appello si deve procedere come in prima istanza, osservandone la congruità, ma, a meno che non si debbano

eventualmente completare le prove, tosto, dopo la contestazione della lite a norma dei cc. 1513 §1 e 1639, si deve addivenire alla discussione della causa ed alla sentenza (c. 1640). **Osservazione:** se è complessa la prima istanza, più complessa è la seconda istanza, e, dove si mette la fretta, si verifica appunto la mora.

De re iudicata: cc. 1641-1644

Fermo che le cause di stato personale non passano mai in giudicato, c. 1643, si verifica il giudicato: 1) se fra le stesse parti sia (già) stata emessa una doppia sentenza conforme (s'intendono due sentenze conformi) circa lo stesso *petito* e per la stessa *causa petendi*; 2) se non si sia appellato entro il tempo utile (perentorio di 15 giorni) avverso la sentenza (o non si sia proseguito l'appello entro i 30 giorni); 3) se in grado di appello si formi la perenzione (di sei mesi: c. 1453) o addivenga la rinuncia (c. 1636); 4) se la sentenza non ammetta appello a norma dell'art. 1629 (c. 1641). La *res iudicata* gode della stabilità giuridica, né può esser impugnata direttamente (con l'appello o la querela di nullità, ma soltanto con la restituzione in intero a norma del c. 1645 §1) (c. 1642 §1). La regudicata costituisce diritto (accertato) fra le parti e conferisce l'azione di giudicato e l'eccezione di giudicato, che il giudice può dichiarare di ufficio per non ammettere nuova proposizione (*introductionem*) della stessa causa (c. 1642 §2). Non passano mai in giudicato le cause di stato personale, non eccettuate le cause di separazione dei coniugi (c. 1643). Se sia pronunciata una doppia sentenza conforme (cioè due sentenze conformi) in causa di stato personale, l'interessato può provocare in qualsiasi tempo al tribunale di appello, producendo nuove e gravi prove od argomenti entro il termine perentorio di trenta giorni dalla proposta impugnativa. Il tribunale di appello deve stabilire mediante decreto, entro il mese dalle proposte nuove prove ed argomenti, se si debba ammettere o no la nuova proposizione di causa (cioè la nuova udienza) (c. 1644 §1).

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
In caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60226008 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio